

ZACCARIA Francesco, *Chiesa senza paura. Bussola teologico-pastorale per l'annuncio del Vangelo nella città plurale*, EMP, Padova 2021, 156 pp., € 14,50.

La recente pubblicazione (marzo 2021) di Francesco Zaccaria, docente di Teologia pastorale presso la Facoltà Teologica Pugliese e attuale presidente dell'Associazione italiana dei catecheti (AICa), fa parte della collana *Percorsi di teologia urbana* dell'editore padovano Messaggero di Sant'Antonio. La «commissione» di cui il teologo pastoralista pugliese si è fatto carico risponde alla questione, non nuova, relativa alla sfida dell'evangelizzazione, nel contesto attuale di una società plurale e pluralista, liquida e post-moderna della civiltà europea e occidentale post-secolare. Tuttavia, il contributo teoretico che il testo intende offrire porta in sé due elementi originali. Il primo è costituito dal particolare contesto storico che il mondo sta vivendo, ovvero l'emergenza epidemiologica del Covid-19, un'emergenza globale e globalizzata cui l'autore fa esplicito riferimento. Il secondo elemento è determinato dagli studi pregressi di Zaccaria all'ombra dello studioso olandese Hans van der Ven, il cui approccio empirico di tipo quantitativo e qualitativo condiziona la «bussola» teologico-pastorale di *Chiesa senza paura*.

Il testo è attraversato dalla domanda di fondo «Come co-abitare evangelicamente il pluralismo sociale del mondo di oggi?», dove il verbo «abitare» è da considerarsi tra le principali chiavi ermeneutiche necessarie al lettore. Le coordinate teologico-pastorali che l'autore propone agli operatori pastorali delle Chiese italiane (pastori e fedeli insieme) intendono aiutare l'azione evangelizzatrice a superare sospetti e paure nei confronti del mondo

odierno, e a intravederne invece, come insegna la parabola evangelica del tesoro nel campo, le ricchezze che esso racchiude. Ciò in continuità con il punto di vista del teologo francese Christoph Theobald, il quale, nel suo *Il cristianesimo come stile*, proponeva ai credenti di abitare la pluralità del mondo con lo stile in sé plurale del Vangelo. L'analisi del pastoralista pugliese si pone altresì in consonanza con la cosiddetta *pastorale d'engendrement*, dove l'agente della missione, lungi dall'essere un «portatore» di contenuti, è al contrario uno «scopritore» o meglio un «navigatore» – Zaccaria lo chiama «esploratore» – che «trova» nel «campo del mondo» i famosi «semina Verbi» (AG 11). Si tratta di una scoperta destinata a riempire lo stesso evangelizzatore di stupore, nella misura in cui egli sperimenta, *quantitativamente e qualitativamente*, che il tesoro del Vangelo lo precede!

Con una veste tipografica semplice, una copertina riportante la stilizzazione della «città plurale», un formato quasi tascabile e un'ampiezza di 154 pp., *Chiesa senza paura* si compone di sei capitoli, di un'introduzione, una conclusione e una bibliografia essenziale. La riflessione teologico-pastorale ivi contenuta si articola secondo uno schema che somiglia molto al vedere-giudicare-agire della JOC (*Jeunesse ouvrière chrétienne*), ma che l'autore rimodula come un *vedere-esplorare-orientarsi*. A partire dallo sguardo positivo e ottimista gettato sul mondo umano moderno dal concilio Vaticano II, il quale, secondo il bilancio conciliare delineato da Paolo VI nel suo discorso di chiusura dell'assise conciliare, tratteggiava la faccia dell'uomo come «faccia felice», Zaccaria inizia il suo libro con una «visione positiva» del tempo attuale (c. 1).

*Vedere*. Se la globalizzazione *ingloba*, generando monoculture, come quella urbana, si tratta pur sempre di un pluralismo di stili di vita e di pensiero disomogenei e plurivoci, frammentati e conflittuali. Quello del tempo attuale è un vero e proprio paradosso, giacché il mondo della mobilità e dell'iperconnessione mette in rete isole, soggetti alienati e re-

altà monadiche, quali l'individualismo e il relativismo. Ora, le innumerevoli e diverse visioni di tale scenario possono innescare atteggiamenti altrettanto plurali. Il primo è la tentazione di «fermare il tempo», rifugiandosi in modelli pastorali passati e riproponendoli in maniera acritica e anacronistica. Si tratta di un vero e proprio tradimento della svolta conciliare tendente invece a rimettere la Chiesa in dialogo col mondo moderno. La seconda reazione può essere tradotta in un «adeguarsi al tempo», mettendo in discussione ogni acquisizione, quasi a voler ripartire da zero. Anche questo atteggiamento rischia di non corrispondere alle intenzioni originarie del Vaticano II, il cui «aggiornamento» teologico e pastorale era volto a colmare la distanza tra la Chiesa e la società contemporanea. C'è però una terza reazione, secondo Zaccaria, rispondente appieno alle sfide del tempo della pluralità, e che scaturisce tra l'altro dalla visione dei padri conciliari: «abitare il tempo», facendosi compagni di viaggio dell'umanità. Ora, se accompagnare implica l'ascolto, ciò che l'autore mette in campo è una sorta di interscambio sensoriale – che a me piace ribattezzare teologicamente col nome di «sinestesia teologica» – dove anche gli orecchi vedono, dove si può ascoltare anche con gli occhi e dove tutti gli altri sensi diventano osservatori e ricettori teologici di una pastorale davvero adeguata al tempo della cultura plurale. Pluralità non è dunque «orrore», ma opportunità di discernimento dei segni dei tempi e di adozione di un atteggiamento «simpatetico», se è vero che «il tempo contiene, anche per noi, oggi, i segni di quella presenza del Signore incisa nelle pieghe della storia e delle vicende degli uomini» (p. 27).

«Vedere» spinge così la Chiesa a ricomprendere la sua relatività al «regno di Dio» e a riappropriarsene con maggiore incisività e slancio, nella misura in cui, dentro «la pluralità della città», essa è chiamata a cogliere e a *discernere* i segni della signoria e regalità di Gesù Cristo. In concreto, la preoccupazione prioritaria del regno di Dio, come sottolinea il teolo-

di vista insoliti, possa aiutare la teologia morale a ridire oggi il valore della sessualità nella vita del credente. Aver recuperato un'antropologia biblica integrale che prende sul serio l'umanità (anche quella di Gesù), permette a questo libro di ricordare che non è possibile una vita morale matura senza eros, cioè senza la capacità di coinvolgersi fino al dono di sé nelle relazioni e con Dio. Quanto riscoperto in queste pagine, inoltre, aiuta la teologia morale a non essere una disciplina «fredda da scrivania» (cf. *Amoris laetitia*, n. 312), ma a «sporcarsi» nella vita concreta dei fedeli. Comprensibile da tutti, al lettore navigato nelle questioni morali questo testo apparirà come un primo passo, un prezioso contributo, per ripensare e rinnovare efficacemente l'etica sessuale. Con la speranza che a questo passo ne possano seguire degli altri: solo chi osa, cammina e fa camminare la ricerca teologica.

*Giorgio NACCI*